

GÈNES SAUVÉE.

L'assedio del 1800 ispirò anche le muse. Non solo le nostre — come con la sua invidiabile genialità dimostrò L. T. Belgrano nelle « Imbreviature di Giovanni Scriba » — ma ancora la borsa epica francese del periodo imperiale, provantesi a seguire affannosamente col verso slombato le vittorie napoleoniche. Musa pedestre davvero, male in arnese o miseramente rimpannucciata di roba altrui quella del signor C. M. Morin, commissario di guerra nella « grande armée »; ma va tenuto conto della buona intenzione, e poichè l'autore prende le mosse dal virgiliano

. *quaeque ipse miserrima vidi*
Et quorum pars magna fui. . . .

può esser interessante vedere come abbia saputo tradurre in verso le proprie impressioni intorno al memorando fatto.

Il poema uscì a Parigi nel 1809, coi tipi di Giguet e Michaud, col titolo: « *Gènes sauvée ou le passage du Mont St. Bernard*. Poème en IV chants avec des notes historiques par C. M. Morin ». Nella prefazione l'autore si presenta al pubblico. Entrato giovane nell'amministrazione militare, durante le discordie civili — di rivoluzione non si parla ormai più — ebbe agio di conoscere da vicino parecchi dei migliori generali, di assistere a molti fatti d'armi. Lontano dagli uomini che ha conosciuto ai tempi del blocco di Genova, ma legato ancora con loro dal ricordo dei benefizi ricevuti — leggi tra le righe desideroso di ingraziarsi Massena — protesta di non voler narrare se non i fatti di cui fu testimonia oculare. Dove la memoria gli farà difetto, ricorrerà al Thiébault, e veramente è questa la sua fonte princi-

pale; spesso il Morin non sembra far altro che mettere in brutti versi la prosa efficace del primo storico dell'assedio.

S'il faut remplir les vœux d'un ame impatiente
 Et cèder aux transports de ta muse brulante,
 Consacré par l'histoire et plein de majesté.
 D'un sujet éclatant recherche l'unité.
 De Gènes la superbe en ses malheurs plus fière
 Peins les derniers efforts, l'attitude guerrière:
 Ses murs, ses ports, ses mers et les mont sourcilleux (sic),
 Tout y rappelle encor mille exploits glorieux.
 Transmets à l'avenir ce siège mémorable,
 Dis la gloire du chef, sa constance admirable,
 Le maux des citoyens, les travaux des soldats
 Tous par la faim, le feu dévoués au trépas.

Così la gloria, apparsa alla mente agitata del poeta, lo spinge a cantare di Genova nel 1800, ma prima d'arrivarci che giri! Per poco non abbiamo una vera biografia di Massena, che finalmente viene a prendere il comando dell'esercito francese in Liguria. Ve lo attende un triste spettacolo. L'esercito disordinato, disobbediente ai suoi capi, travagliato dalle malattie ed affranto dalle privazioni, accorre incontro al suo nuovo duce, che giunge preceduto dalla fama delle sue vittorie, del suo valore, della sua giustizia. I soldati gli si affollano intorno — rotta ogni disciplina — ed un prode veterano « accablé par les ans, moins que par la souffrance », gli espone i bisogni, le speranze dei compagni. Il Massena, che in principio ha fatto il viso arcigno e rampognato severamente i soldati, si piega a più miti consigli e con un discorso paterno eccita l'entusiasmo dei suoi, che ritornano volenterosi tra le file.

Il resto del primo canto è Thiébault verseggiato. Basti riferire gli argomenti: « attaque précipitée de l'ennemi — il coupe la ligne de l'armée française a Savone — la flotte

anglaise intercepte les communications — le blocus de Gênes est déterminé ». Nel principio del secondo assistiamo ad un consiglio di guerra presieduto da Massena. Questi esponendo i suoi piani, fa una lunga descrizione di Genova e suoi dintorni. È la nota descrizione tolta dall'*Essai historique et politique de l'état de Gênes*, copiata per primo da Thiébault, poi dal Petracchi, dal Gräberg, da tutti insomma gli storici di quel periodo.

Je contemple ces monts clefs de la Ligurie,

dice Massena,

Sur eux notre défense et s'étend et s'appuie,
Je découvre au levant ces rochers orgueilleux
Qui gardent le Bisagne en son cours tortueux, ecc.

e più sotto con quei ridicoli travestimenti di parole dovuti alla rima:

L'ennemi l'a forcé: déjà cernant Gavi
Il marche sur Calvo, se porte sur Jovi ;

oppure :

Il commande Savone, occupe Albissola,
Nos braves repoussés ont délaissé Stella.

Nel primo e secondo canto l'elemento fantastico ha ben poca parte: col terzo l'autore si allontana un po' più dal Thiébault e, riprendendo il motivo epico tradizionale, ci presenta Massena, agitato nel sonno da tristi presentimenti sulla sorte futura dell'esercito e della città. Dio manda a confortarlo l'ombra d'un guerriero, dal venerando aspetto, mo-

strante le cicatrici delle ferite, riportate in guerra. È il prode Dugommier, sotto al quale nei primi fatti della guerra delle Alpi e all'assedio di Tolone Massena ha compiuto le sue prime gesta. Dugommier coll' autorità che gli viene dal nome e dall'affetto quasi paterno per Massena, conforta il valoroso comandante di Genova vaticinando prossimo l' arrivo di un esercito numeroso a soccorrerlo.

Crée par le génie un armement immense
Loin de vous en secret part du sein de la France;
Des glaciers de la Suisse il franchit les remparts:
Sous vos murs redoutés, ceints de leurs boulevards
Si l'armée ennemie est toujours engagée
L'Italie est conquise et la France vengée.

Rincorato dalla fortunata apparizione, Massena annunzia all'esercito ed alla cittadinanza genovese il prossimo sopraggiungere di un esercito liberatore, ma intanto gli occorre un ultimo supremo sforzo. I cittadini mostrano allora desiderio di concorrere alla difesa della patria e molti di loro, condotti da un Ademaro, in cui il poeta ha voluto personificare i *patrioti*, chiedono a Massena di entrare tra le file francesi. Il generale li accoglie con entusiasmo e dando loro per capo lo stesso Ademaro, esclama:

Volez sous mes drapeaux: je vous dois tous mes soins,
Prévenant vos désirs, j'ai formé vos cohortes:
Veillez sur vos remparts et protégez vos portes.

Ademaro diventa l'Achille del poema, a Massena sembra riserbata la parte del magnanimo Agamennone. Nell' infuriar della mischia Ademaro si trova di fronte « l'infame » Asseretto, il noto generale genovese, che sul principiare dell'assedio era passato nel campo nemico, lo sfida a singolar tenzone ed in presenza dei due eserciti, che hanno sospeso per un

momento le ostilità, ha luogo il duello. Asseretto — contro alla verità storica — muore, disprezzato da tutti.

Son sang impur rougit ces retraites champêtres.
 L'ennemi qu'il servait (salaire affreux des traitres)
 Accueille son trépas par des cris insultants
 Foule aux pieds des chevaux ses restes palpitants,
 Ces restes qui bientôt, tout couvert de souillures
 A l'hyène des bois serviront de pâture (!)

A rappresentarci gli orrori della carestia è destinato nel principio del quarto ed ultimo canto l'episodio di Elvira, pasticcio alla Radcliffe, caratteristico dei tempi. Elvira, amante riamata d'Ademaro, non ha potuto sposarlo per odî di famiglia, ma è stata costretta a detestate nozze. Stremata dalla fame e dalle sofferenze si risolve a venire a chieder soccorso non per sè, ma per l'innocente suo bambino, ad Ademaro, sebbene questi falsamente informato, disprezzi Elvira. Il soccorso giunge troppo tardi, ma rifulge ad ogni modo l'innocenza d'Elvira e la generosità di Ademaro. Intanto che la fame e le malattie travagliano l'infelice città, il generale, per placare la divinità, ordina un « pubblico sacrificio ». Mentre si sta celebrando, un « superbe guerrier », che è l'aiutante generale Reille, appare improvvisamente e fa sospendere la funzione, ed all'esercito ed al popolo fa il racconto del passaggio del gran San Bernardo. Rinasce allora la speranza, e per quanto la fame tormenti ognuno ed ai mali della carestia si aggiungano gli orrori del bombardamento, par sempre più vicino il giorno della liberazione. Massena è costretto alla resa, ma in ogni modo trionfa il valore francese, e il vincitore di Marengo premia l'eroico difensore di Genova dandogli il comando degli eserciti d'Italia e di Genova riuniti.

E con questo ha termine il poema. Pur essendo poca cosa in sè, meritava di essere rammentato il lavoro del Morin. Certo ha più che altro per scopo d'incensare col valoroso

Massena, allora duca di Rivoli, e tra poco principe di Essling, il grande Napoleone, e per questo non si eleva per nulla sopra al gran numero di componimenti poetici congeneri contemporanei; però a lettori liguri può, se non altro, sembrar curioso, poichè contribuisce ad illustrare una bellissima pagina di storia genovese.

GIUSEPPE ROBERTI.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

R. SABBADINI; *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*. Noto, Fr. Zammit, 1891.

Il Prof. Sabbadini, noto per altre ed importanti pubblicazioni intorno all'umanesimo, ha portato di recente un nuovo prezioso contributo agli studi da lui prediletti con questo suo volume intorno all'Aurispa. Anche il pregievole lavoro del Voigt malamente soddisfaceva al desiderio degli studiosi, in questa parte come in altre, ne è da farne carico al dotto e benemerito straniero se in opera di mole ragguardevole non volle, o gli mancò il modo, di dilungarsi nella ricerca di molti particolari. Di opere speciali si aveva difetto, per non dire mancanza assoluta, sebbene, o per diritto o per traverso, parecchi abbiano parlato dell'Aurispa. Ma infine, pur sommando tutto, una vita intera sicura documentata di lui non usciva: vi ha provveduto ora il Sabbadini ed assai bene: non esito ad asserire che il suo lavoro sull'umanista netino sarà considerato come capitale da tutti coloro che si occupano di queste ricerche.

Che cosa l'A. abbia inteso di fare è detto nell'avvertenza che precede: « Alla continuità biografica io ho rivolto sopra tutto i miei sforzi, fissando per l'una parte le date di quelle